

Comparatismi 7 2022

ISSN 2531-7547

<http://dx.doi.org/10.14672/20222073>

Recensione di Maurizio Clementi, *Le matrici della natura. Tredici quesiti su letteratura e realtà*, Mimesis, Milano, 2021

Claudia Mirrione

Abstract • Recensione di Maurizio Clementi, *Le matrici della natura. Tredici quesiti su letteratura e realtà*, Mimesis, Milano, 2021.

Parole chiave • Natura; Realismo; Letteratura; Critica letteraria; Canone occidentale.

Abstract • Review of Maurizio Clementi, *Le matrici della natura. Tredici quesiti su letteratura e realtà*.

Keywords • Nature; Literary realism; Literature; Literary criticism; Western canon.

Ledizioni 

Recensione di Maurizio Clementi, *Le matrici della natura. Tredici quesiti su letteratura e realtà*, Mimesis, Milano, 2021

Claudia Mirrione

Maurizio Clementi è docente liceale e universitario, critico letterario (suoi saggi sono apparsi su «Atelier», «Bibliomanie» e «Yale Italian Poetry»), curatore di antologie scolastiche (*Da Tucidide a Primo Levi. La guerra*), traduttore (*Kahlil Gibran. Aforismi; Poesie scelte di Gerard Manley Hopkins*), poeta (*Il giglio nel dirupo*, Premio Selezione Viareggio 2000). Già autore di uno splendido saggio sulla poesia dell'ultimo Leopardi, *L'inesausto grempo* (Mimesis 2018), che peraltro è stato insignito nel gennaio del 2020 del prestigioso premio letterario "La ginestra", ha recentemente dato alle stampe, nuovamente per Mimesis edizioni, il suo ultimo lavoro di critica letteraria, *Le matrici della natura. Tredici quesiti su letteratura e realtà* (Mimesis 2021).

In questo suo secondo saggio per Mimesis, Clementi ha deciso di ampliare il suo sguardo a tredici classici della tradizione letteraria occidentale che, come aveva già osservato il grande Auerbach, nasce dalla rappresentazione del reale, il quale viene poi tradotto, a seconda di ogni autore ed epoca storica, in un proprio codice stilistico-formale. Tali classici, come dice lo stesso autore nella sua accurata prefazione di tipo tematico-metodologico, sono stati infatti scelti «sulla base comune di una rappresentazione veridica della realtà, o per meglio dire scientifica della realtà, cioè basata sulla percezione dei sensi, ma prudente e mai definitiva, rispettosa del dettaglio, e soprattutto vincolata ai fatti umani e naturali, nella comune convinzione che una realtà esterna al proprio testo esista, e che compito dell'opera letteraria sia in effetti quello di esplorarla, non di inventarla di sana pianta». In questa sua esplorazione del reale, il libro si rivolge ad un pubblico di lettori appassionati ed anche altamente specializzati, in quanto presuppone una vasta conoscenza della letteratura occidentale, europea ed extraeuropea e spazia da Omero a Dante, da Cervantes a Philip Roth. Tuttavia, l'aspetto che più colpisce non è tanto l'ampiezza delle conoscenze che sono ritenute adeguate per approcciarsi al saggio nella sua interezza, quanto, invece, l'innovatività metodologica che traspare dall'intero lavoro condotto dallo studioso. Ma in cosa consiste tale innovatività?

In due aspetti, essenzialmente. In primo luogo, Clementi prende posizione contro il trito storicismo che ha infestato e tuttora infesta il discorso sulla letteratura. «La convinzione dell'autore è che per troppo tempo, specialmente in Italia, l'abitudine storicistica abbia nuociuto alla letteratura, cioè alla comprensione e all'interpretazione della letteratura, che nella sua essenza è soprattutto discorso, un discorso di conoscenza, le cui coordinate sono in prima istanza logico-linguistiche ed esistenziali; certo, anche storiche, ma in un senso ben più vasto del contesto biografico o del contesto culturale a cui siamo abituati. Nel presente saggio si intende il termine "storico" nel senso di complessivo e compendiario di un mondo di cultura e di conoscenza che è sempre sotteso da un testo ed è sempre esplorato da un autore che consideriamo un classico», afferma lo stesso Clementi nella sua introduzione. Inoltre, ognuno dei tredici saggi si sviluppa a partire da un preciso luogo testuale di centrale rilevanza ma di esegesi problematica e, attraverso l'analisi minuziosa del particolare, tramite i potenti strumenti del contrasto o dell'analogia, arriva ad interpretazioni più generali che riguardano l'opera nel suo complesso. Farò due esempi. Il primo concerne il

primo quesito, e cioè “Cosa significa il fatto che Achille debba combattere contro un fiume?”; il riferimento è ad un passo del XXI canto dell’Iliade omerica ove si racconta che il dio Scamandro (o Xanto), le cui acque sono state oscenamente insozzate ed insanguinate dalla furia di Achille, si adira contro il Pelide e, con l’intento di ucciderlo, lo sommerge, costringendo l’eroe a combattere con lui. Clementi, allora, si chiede cosa possa significare il fatto che Achille debba combattere con un fiume: in che senso questo racconto sia da considerarsi reale. È reale, si risponde Clementi, in quanto il fiume adirato replica con le stesse modalità di Achille e rappresenta così la furia dell’intero cosmo il cui equilibrio si è del tutto alterato. Lo studioso interpreta, infatti, questo passo sulla base di una significativa e potente analogia di stampo scientifico: paragona la ribellione dello Scamandro a quella di un organismo naturale che reagisce di fronte ad un agente patogeno, un virus letale che, come in una sorta di *Ringkomposition*, ha l’obiettivo di portare a termine ciò che un’altra peste aveva provocato. Il secondo esempio che cito è, invece, tratto dal quarto quesito, e cioè “Perché Marco Lombardo per spiegare i comportamenti umani parte dall’influsso degli astri?”; tale quesito è seguito dal relativo luogo testuale dal quale esso è scaturito, cioè una terzina del canto XVI del Purgatorio, il cinquantesimo e cioè il canto centrale dell’intera *Commedia*. L’autore presuppone che il lettore conosca nel dettaglio l’architettura sottesa al capolavoro dantesco e riepiloga soltanto i caratteri generali del personaggio in questione, Marco Lombardo, un cortigiano contemporaneo di Dante, forse veneziano, forse trevigiano, un uomo comunque che la tradizione vuole saggio e valoroso (come si può desumere dalla novella XLV del *Novellino*), ma incline all’ira (Dante lo colloca fra le anime della terza cornice). La successiva discussione del quesito ci appare rimarchevole non soltanto perché Clementi offre un contributo esplicativo relativo al particolare luogo testuale, ma, attraverso un procedimento induttivo, lo trascende e ci fornisce una chiave di lettura più generale dell’opera dantesca. Perché Marco Lombardo per spiegare i comportamenti umani parte dall’influsso degli astri? La risposta ci riporta ai ragionamenti dei teologi e filosofi dell’epoca, e non può fare a meno di ricondurci alla famosa *sententia* dell’Aquinata “*astra inclinant, non necessitant*”, cioè gli astri influiscono sì sulla vita dell’uomo, ma egli può opporsi alla loro forza tramite il libero arbitrio. Attraverso la strategia del contrasto, Clementi getta luce sul passo dantesco e ci spiega come, a differenza di San Tommaso, secondo cui gli astri agirebbero sui corpi e sulle passioni dell’uomo, cioè sul lato bestiale ed istintivo, Dante sembra delineare una concezione diversa, e cioè una concezione secondo cui l’azione esercitata dagli astri riguarderebbe invece più propriamente le disposizioni individuali degli uomini, i quali sono inseriti in una sapiente struttura celeste voluta e mossa interamente dall’amore divino. Dante si spiega attraverso Dante: «questo Canto XVI del Purgatorio, e in particolare il senso delle parole di Marco Lombardo, si può comprendere alla luce del Canto XXX, con l’apparizione di Beatrice, e con la descrizione al pellegrino Dante delle sfere celesti, del loro movimento e del loro influsso sugli esseri umani: “Non pur per ovra de le rote magne,/ che drizzan ciascun seme ad alcun fine/ secondo che le stelle son compagne”; un influsso benefico voluto da Dio, quindi, che però non spegne il libero arbitrio». Insomma, quello di Clementi è un metodo che si fonda sul testo, sulla sua analisi meticolosissima, sul procedimento logico dell’induzione, ponendosi oltre le sterili diatribe storicistiche. Perciò, il lettore di questo saggio deve vedere la letteratura con occhi diversi da quelli cui è stato precedentemente abituato, gettare gli ormeggi, intraprendere un viaggio ermeneutico nuovo in cui, con riferimento ai più grandi classici della tradizione occidentale, si parte da un dettaglio testuale, lo si riconnette ad altri testi ed al contesto e si arriva alla spiegazione dell’opera intera.

Questa mi pare una svolta metodologica di significativa importanza che propone una prassi ermeneutica di una certa originalità con cui fronteggiare tredici indispensabili

classici della letteratura occidentale. Ci sarebbe però da chiedersi come si possano interpretare, sulla base di questa nuova prassi ermeneutica utilizzata e in qualche modo fondata dallo studioso, tutti gli scrittori che intraprendono una direzione opposta rispetto ai “realisti”, gli autori cioè che non aderiscono o non hanno aderito a criteri di realtà, una sorta di controcanone in cui sicuramente andrebbero i manieristi del ‘500, i romantici idealisti, gli strutturalisti e i postmoderni, insomma tutti gli scrittori che Clementi definisce “irrealisti”. Clementi, dunque, ci lascia in sospenso, ma nella sua introduzione fa cenno ad un possibile prosieguo del suo lavoro che necessita ancora di un altro capitolo per essere terminato. Non vediamo l’ora di leggerlo.